



SCHEDA DI APPROFONDIMENTO PER STUDENTI DELLE SCUOLE SUPERIORI DI PRIMO E SECONDO GRADO

Evoluzione degli orti comunitari nel tempo

È difficile dare una data precisa all'inizio della storia dei community garden, è plausibile infatti che già i primi orti al mondo fossero collettivi, se consideriamo come erano organizzate le comunità preistoriche.

In ogni caso il fenomeno degli orti comunitari, come li intendiamo oggi, nasce paradossalmente grazie all'industrializzazione, nel XIX secolo. La coltivazione in città è una realtà che accompagna l'uomo da quando il suo mondo assume connotazioni urbane, alternando, nel corso della storia, una vocazione produttiva, quella dell'orto, con una ricreativa, ossia il giardino, come luogo di riposo e di "tregua" dal resto del mondo. Il 1800, caratterizzato dall'avvento della rivoluzione industriale, ebbe come conseguenze il sovraffollamento delle città, la perdita di spazi liberi e la formazione di ghetti e slums. Il bisogno sociale e la domanda di "salute", di spazi nuovi, ricreativi, per la città, crebbe in risposta all'indifferenza della città industriale per l'oscurità e la sporcizia generata. Le nuove rappresentazioni comuni riconobbero al verde un importante valore sociale.

In questo contesto il parco pubblico urbano prese il posto degli orti e si affermò in quanto sanitario, educativo e distensivo. L'edilizia abitativa di ispirazione filantropica del XIX secolo promuoveva l'allestimento di giardini e orti nei quartieri operai, in quanto il giardinaggio era considerato un'attività idonea per educare alla solerzia e al senso della famiglia: un ritorno alle antiche virtù civili che lo sfrenato individualismo urbano aveva sopraffatto e corrotto. In Europa occidentale e nel Regno Unito i primi community garden cominciano ad affacciarsi tra gli anni '20 e gli anni '30 dell'ottocento, quando diverse aree urbane venivano destinate ai lavoratori di città. Questi, non godendo certo di buone condizioni economiche, trovarono nella coltivazione della terra (si trattava di appezzamenti non utilizzati) un mezzo in più per il sostentamento familiare, un'attività, peraltro, che ben sapevano condurre, dato che la loro provenienza era per lo più rurale. Secondo uno studio dell'Università del Missouri, simili misure vennero prese nel 1890 negli Stati Uniti per aiutare i lavoratori disoccupati. Silvio Crespi, industriale del cotone lombardo, affermava: "l'orto è la più efficace delle medicine per curare le malattie professionali, in particolar modo il rachitismo". Presero così forma, in tutta Europa, nuovi villaggi operai a rasentare i bordi delle città, definendo attorno a esse nuovi distretti. Klupp, importante industriale tedesco, scrisse: "Io credo che ciò sia economicamente (...) e moralmente parlando molto utile, convincere le famiglie degli operai a coltivare l'orto".



Co-funded by
the European Union

ERASMUS PLUS – KA2 STRATEGIC PARTNERSHIP
Grant Agreement No. 2023-1-FR01-KA220-ADU-000153638

Funded by the European Union. Views and opinions expressed are however those of the author(s) only and do not necessarily reflect those of the European Union or the European Education and Culture Executive Agency (EACEA). Neither the European Union nor EACEA can be held responsible for them.



A partire dal 1872 egli dotò, così, le abitazioni degli operai di un orto individuale. Agli industriali appariva una buona attività fisica all'aria aperta, necessaria dopo le molte ore di lavoro nell'ambiente chiuso della fabbrica, ma innanzitutto un'attività sana, che intratteneva l'operaio lontano da possibili coinvolgimenti politici o iniziative comuni contro il datore di lavoro.

W.H.Lever, industriale inglese del sapone, realizzò un complesso per l'insediamento degli operai nella sua fabbrica a Portsunlight (nei pressi di Liverpool), lo ampliò nel 1912 di modo da racchiudere ampi spazi di allotments: gli orti e i giardini che costituivano il retro della casa. L'idea di circondare le case operaie di verde, corredandole di orti e giardini, divenne un'esigenza ed ogni paese europeo possiede una specifica storia a riguardo. Un'ulteriore crescita della superficie di terreno destinata all'agricoltura collettiva si verificò in Europa durante il primo dopoguerra. In Germania, dove la situazione era diventata davvero insostenibile, nel 1919 furono emanate delle leggi che promuovevano la nascita di realtà agricole urbane in tutto il paese. Nel frattempo anche in Russia, dove i bolscevichi avevano preso il potere, molti terreni furono nazionalizzati e destinati alla classe operaia e ai funzionari di partito. Inghilterra In Inghilterra l'esperienza degli orti operai, a cavallo tra il XIX e il XX secolo, si diffuse oltre la realtà degli insediamenti industriali e ciò esortò i governi, inerti fino a quel momento, alla creazione degli "orti famiglia". Eppure ancora nel maggio del 1996 si assistette a una esplicita richiesta di "verde", quando circa 500 attivisti affiliati a "The Land is Ours" occuparono circa 13 acri di terreno abbandonato, appartenente alla Guinness, sulle rive del Tamigi nel Wandsworth, a sud di Londra. La loro azione voleva sottolineare quello che loro descrissero come "Il terrificante spreco della terra urbana, la mancanza di case popolari, e il deterioramento dell'ambiente urbano". Oggi in Gran Bretagna il "National Trust", che si occupa della gestione del patrimonio culturale del Regno Unito, ha messo a disposizione dei cittadini mille appezzamenti di terreno in grado di produrre 2,6 milioni di cespi di lattuga. Persino la regina Elisabetta II di Inghilterra, nel 2009, ha autorizzato la realizzazione di un orto entro le mura di Buckingham Palace (per la prima volta dai tempi della seconda guerra mondiale), proprio per il piacere della raccolta diretta: "nell'orto di una superficie di dieci metri per quattro sono state seminate piante a rischio di estinzione come una particolare specie di fagioli rampicanti cipolle, porri e carote, utilizzati nelle cucine del palazzo".

Il dottor Schreber In Germania si assistette alla diffusione degli orti urbani solo alla fine del XIX secolo, come strategia d'urto ai fenomeni di progressiva industrializzazione delle città. In questi anni si contraddistinse il lavoro di Moritz Schreber, medico e docente, orientato alla promozione di un miglior stato di salute pubblica: egli comprovò come semplici esercizi quotidiani all'aria aperta potessero migliorare straordinariamente lo stato di salute di una persona. L'apporto di tali studi diede slancio all'estensione del fenomeno dei piccoli giardini. Con la crisi economica del 1930, altri spazi ancora furono



Co-funded by
the European Union

ERASMUS PLUS – KA2 STRATEGIC PARTNERSHIP
Grant Agreement No. 2023-1-FR01-KA220-ADU-000153638

Funded by the European Union. Views and opinions expressed are however those of the author(s) only and do not necessarily reflect those of the European Union or the European Education and Culture Executive Agency (EACEA). Neither the European Union nor EACEA can be held responsible for them.



recuperati e destinati alla coltivazione per il sostentamento dei cittadini, visti i forti limiti del governo nel sostenerne il fabbisogno. Gli orti presero il nome di “schrebergarten” (in onore del dott. Schreber) e si moltiplicarono rapidamente anche in Austria e Svizzera con il nome di “gartenfreund” (giardino amico). Questi piccoli giardini consentirono nuovamente la sicurezza alimentare durante le due Guerre Mondiali, quando le comunicazioni tra città erano faticose. Si coltivava nei giardini privati e nei lotti assegnati, ma anche sulle rovine bombardate del Reichstag, sede del Parlamento tedesco. Nel Luglio del 1919, un anno dopo la fine della Prima Guerra Mondiale, venne approvata una prima normativa per la regolamentazione, la divisione in lotti e le modalità dell’assegnazione degli orti ai cittadini.

La Francia fu un’ottima patria adottiva degli orti urbani, innanzitutto attraverso i “jardins ouvriers” (giardini operai) messi a disposizione dalle amministrazioni comunali. L’eco del Dottor Schreber si congiunse con il lavoro di Monsignore Jules Lemire, uomo di chiesa, professore e politico, favorendo la nascita di istituzioni e associazioni per la tutela delle classi più povere nella proprietà di beni, tra cui casa e orto. L’intento fu fortemente pedagogico, per avvicinare gli operai al senso del lavoro e della famiglia, tenendoli lontani da fenomeni come l’alcolismo, che allora dilagava. Oggi in Francia molti sono gli esempi di parchi e giardini pubblici nei quali sono presenti i jardins familiaux. Gli spazi comuni diventano nei giardini familiari dei veri e propri luoghi pubblici frequentati dai giardinieri e dagli abitanti del quartiere. Gli obiettivi sono quelli di creare comunità locale e di stimolare i bambini nel ritrovare un contatto con la terra, scoprendo il lavoro e il rispetto altrui. Gli USA Anche gli USA non sono mai stati estranei al fenomeno. A partire dalla fine dell’Ottocento, i governi centrali e locali appoggiarono l’espansione dei community gardens, orti realizzati nei cosiddetti “vacant lots” urbani, ossia nelle aree abbandonate situate in prevalenza nei quartieri degradati. Anche in questo caso la necessità dei governi fu quella di mettere le classi sociali svantaggiate nella condizione di poter badare autonomamente al proprio sostentamento, per fronteggiare la crisi economica del paese. A New York nacquero numerosi movimenti, a cui però venne assegnato un compito aggiuntivo, quello di “fare tutto il possibile e accettare ogni sacrificio per mandare provviste alle forze combattenti”. Dal 1917 una serie di azioni propagandistiche ribadì: “do your bit: help your country and yourself by raising your own vegetables”. Questo slogan intendeva coinvolgere i cittadini nel ridurre la pressione sull’approvvigionamento pubblico, facendosi, allo stesso tempo, manifesto di un progetto politico più ampio, di provvisoria soluzione agli elevati tassi di disoccupazione e povertà. Gli appezzamenti, seppur ottimizzati, furono nuovamente abbandonati al termine del periodo di crisi, quando “i governi sospendevano i sussidi, attratti dai più remunerativi sviluppi del mercato immobiliare, nonostante le necessità dei ceti poveri non mutassero affatto”.



Co-funded by
the European Union

ERASMUS PLUS – KA2 STRATEGIC PARTNERSHIP
Grant Agreement No. 2023-1-FR01-KA220-ADU-000153638

Funded by the European Union. Views and opinions expressed are however those of the author(s) only and do not necessarily reflect those of the European Union or the European Education and Culture Executive Agency (EACEA). Neither the European Union nor EACEA can be held responsible for them.



Per affrontare la situazione gravosa che la prima guerra mondiale comportò in seguito all'ingente richiesta di risorse, gli Stati Uniti promossero la nascita di nuovi community garden e finanziarono una campagna di educazione alla coltivazione attraverso il programma "United States School Garden Army". Ma fu durante la Grande Depressione negli anni '30 che l'agricoltura collettiva salvò molti americani dalla fame, grazie all'istituzione di quelli che vennero chiamati "relief gardens" o "welfare garden plots". Essi non solo permisero la sopravvivenza di molte famiglie, ma divennero veri e propri luoghi di socializzazione, all'interno dei quali i partecipanti, che altrimenti sarebbero stati disoccupati e senza speranze, si poterono sentire più importanti e utili alle loro famiglie e per la società. Fu così che il community garden iniziò a manifestare anche il suo potenziale sociale oltre che economico. Sempre secondo i dati dell'università del Missouri, nel 1934 furono impiegate in questi programmi più di 23 milioni di famiglie che produssero un raccolto totale il cui valore è stimabile in circa 36 milioni di dollari.

Se durante gli anni della depressione il "community gardening" aveva salvato molte famiglie dalla fame e aveva cominciato a rivelare il proprio potenziale sociale, negli anni successivi non è stato da meno. La Seconda Guerra mondiale fu infatti un periodo significativo anche per quanto riguarda gli orti collettivi: è in quegli anni infatti che si assistette al boom dei "Victory Garden". Già utilizzati come risorsa durante la Prima Guerra Mondiale, divennero celebri durante il secondo conflitto, anche grazie alle potenti campagne governative che invitavano i cittadini ad autoprodursi il cibo. Le risorse pubbliche infatti venivano stanziare principalmente per i rifornimenti bellici e la domanda di cibo sia tra i civili che tra i militari era notevole. Non rimaneva altro che incentivare la coltivazione collettiva per supplire a tale mancanza. Celebri sono rimasti i manifesti del tempo come il britannico "Dig On For Victory" (Scava per la vittoria)... ...e l'americano "Your victory garden counts more the ever" (Il tuo victory garden è più che mai importante). I victory garden sorsero nei cortili, sui tetti ma anche negli spazi pubblici come il "San Francisco City Hall" e il parco "Boston Common". Si calcola che negli Stati Uniti lavorarono la terra circa 20 milioni di americani, che produssero ogni anno più del 40% del fabbisogno di ortaggi nazionale. Dopo la fine della guerra si assistette ad una sorta di "pausa", in pochi pensarono agli orti collettivi, in molti alla crescita economica, obiettivo comune, più o meno, in tutto il mondo occidentale. Fu così le zappe rimasero nei magazzini per circa 25 anni. Fino agli anni '70. L'abbandono e quindi la maggior disponibilità di terreni urbani, complice dell'aumento dell'inflazione e della necessità di ritrovare la socialità tra vicini di casa, sempre più fièvre, produssero una nuova sensibile crescita del community gardening. E non solo in America, secondo l'ACT Planning and Land Authority, un ente governativo australiano, il primo orto collettivo in quello stato risale al 1977, a Nunawading, antesignano di altri orti nati nello stesso anno a Melbourne e Brunswick. Per quanto riguarda l'Europa invece il declino degli orti collettivi continuò anche durante quegli anni fino ai giorni nostri.



Co-funded by
the European Union

ERASMUS PLUS – KA2 STRATEGIC PARTNERSHIP
Grant Agreement No. 2023-1-FR01-KA220-ADU-000153638

Funded by the European Union. Views and opinions expressed are however those of the author(s) only and do not necessarily reflect those of the European Union or the European Education and Culture Executive Agency (EACEA). Neither the European Union nor EACEA can be held responsible for them.



Un nuovo movimento di community gardens nasce negli anni '70, in particolare a New York. In questa città la crisi economica degli anni '70, con un tasso di disoccupazione molto alto e un aumento dei prezzi dell'energia e degli immobili, ebbe come conseguenza l'abbandono di molti edifici malandati da parte dei loro proprietari che lasciarono la città. Naturalmente il Comune non aveva i mezzi per occuparsi della loro manutenzione, per cui tale patrimonio immobiliare si trasformò ben presto in una collezione di terrains vagues, poiché molti edifici furono demoliti. In un contesto di abbandono e spazi degradati, l'artista Liz Christy, notando la mancanza di spazi verdi soprattutto nei quartieri più poveri, ebbe l'idea di cominciare a lanciare le cosiddette seed bombs, letteralmente bombe di semi, attraverso le recinzioni di questi spazi abbandonati. Anche altri interventi, come piantare alberi e fiori in piccoli spazi interstiziali o dipingere dell'edera sulle facciate di alcuni edifici, cominciarono a percorrere la città, finché un nucleo iniziale di attivisti non diventò sufficientemente numeroso per potersi impegnare in spazi più grandi. È così che nacque il movimento delle green guérillas. Il gruppo fondatore, in seguito costituitosi in associazione, guidato più dalla passione per gli umani che per le piante, incoraggia tuttora persone di tutte le età e culture a mettersi insieme per creare questi "giardini di comunità". Particolarmente numerosi nel quartiere di Losaida, dove viveva una comunità multiculturale e marginalizzata di immigrati arrivati in più ondate, si distinguono per l'uso dei materiali di recupero nella sistemazione degli spazi, così come attraverso la riproposizione di elementi tipici della cultura portoricana, la più rappresentata nel quartiere. Dopo alcuni anni di attivismo, il Comune di New York ha riconosciuto la consistenza di tali pratiche ed ha messo a punto un programma che le sostiene. Questi giardini, che esistono ormai da più di 30 anni, si sono nel tempo trasformati dall'arrivo della middle class nel quartiere negli anni '80, con il conseguente processo di gentrification e sostituzione delle vecchie comunità immigrate da parte di gruppi di americani bianchi e con istruzione superiore (di cui il segno spaziale più evidente è costituito dal passaggio dalle vecchie sistemazioni con materiale di recupero ai mobili da giardino acquistati).

A partire dall'esperienza americana, anche in Europa un nuovo movimento di orti urbani nasce sulla scia della nuova esperienza americana, ancora una volta strettamente legato ai modelli urbani ed economici. L'agricoltura urbana è praticata nel mondo, per motivi di sussistenza, da più di ottocento milioni di persone. Dagli inizi del XXI secolo si è diffusa però nei Paesi ricchi, ed in particolar modo in Europa. In Francia, Germania, Inghilterra e nell'Europa del Nord, la pratica degli 'orti urbani' ha una storia abbastanza recente, parallela a quella dell'Italia. Londra, Parigi e Berlino però ospitano associazioni nazionali dei 'giardini familiari' e da decenni associazioni di consumatori ed enti della pubblica amministrazione organizzano i lotti disponibili e offrono servizi ai conduttori di orti urbani. In Italia interi insediamenti di orti abusivi sono stati talvolta rimpiazzati da piccoli appezzamenti dati poi in assegnazione secondo graduatorie molto selettive, senza soddisfare la reale domanda e con notevoli problemi di tipo paesaggistico o logistico.



Co-funded by
the European Union

ERASMUS PLUS – KA2 STRATEGIC PARTNERSHIP
Grant Agreement No. 2023-1-FR01-KA220-ADU-000153638

Funded by the European Union. Views and opinions expressed are however those of the author(s) only and do not necessarily reflect those of the European Union or the European Education and Culture Executive Agency (EACEA). Neither the European Union nor EACEA can be held responsible for them.



Sono però sempre più numerosi i Comuni che mettono a disposizione questi appezzamenti, soprattutto, appunto, a pensionati. Il primo regolamento italiano di orti sociali comunali è stato redatto a Modena nel 1980. Con esso viene riconosciuto ufficialmente il ruolo sociale ed economico dell'attività orticola in città. A partire dal 2000, il fenomeno degli orti e giardini condivisi ha interessato quasi tutte le maggiori città italiane. Già nel periodo 2009-2015 a Roma erano state censite già oltre 160 realtà di questo tipo. Questa nuova stagione di sviluppo coincide con la crisi recessiva, a conferma del ruolo di sostegno all'economia svolto dall'agricoltura in città. Ma, soprattutto, gli orti e giardini condivisi si connotano come fenomeno spontaneo legato alla necessità di presidiare aree urbane verdi, abbandonate e spesso degradate, cioè che versano nelle condizioni ideali per essere oggetto della speculazione edilizia. Un'altra motivazione importante è riconducibile all'esigenza di sviluppare momenti di socialità legati all'ambiente di una cittadinanza che si attiva nel gestire il proprio territorio.

Soprattutto intorno agli anni 2010, anche in Italia si diffondono pratiche di Guerrilla Gardening: il movimento nato per opera di un gruppo di giovani milanesi che segue e consiglia i gruppi indipendenti, per trasformare e riappropriarsi degli "sterili ed impersonali spazi comuni cittadini". Il primo "attacco" del gruppo torinese Badili Badola, nato sulla rete Internet, risale invece al 13 dicembre 2007, su di un'aiuola in piazza Baldissera a Torino, nei pressi della stazione Dora. Il gruppo dei giardinieri sovversivi romani nasce proprio nel 2010, "attaccando" in molti punti degradati della città, non escludendo il passaggio da queste pratiche alla nascita di orti stabili. In Italia la pratica degli orti urbani, però, è rimasta per decenni marginalizzata o ignorata. Nel decennio scorso i dati Istat diffusi da Coldiretti hanno 'fotografato' il fenomeno e rivelato che sono 3,3 i milioni di metri quadrati di terreno di proprietà comunale, divisi in piccoli appezzamenti adibiti ad 'orti urbani' ovvero alla coltivazione ad uso domestico, all'impianto di orti e al giardinaggio ricreativo. Nel 2013, gli 'orti urbani' in Italia sono addirittura triplicati rispetto al 2011. Effetti della crisi? Non solo. In realtà, in Italia gli orti urbani hanno cominciato ad essere realizzati dalle amministrazioni anche per scopo didattico e ricreativo. In più, l'agricoltura urbana è praticata anche da tantissimi privati, che in numero sempre crescente realizzano orti domestici sui balconi, sui terrazzi e persino all'interno delle abitazioni. Le piante da orto, disposte ad arte in aiuole o sulle pareti di saloni e corridoi, diventano arredi, decorazioni, messaggi e simboli di uno stile di vita che vuole integrare la natura nel quotidiano urbano. Quindi non solo crisi. O meglio, non solo gli aspetti strettamente economici della crisi: a favorire la crescita dell'agricoltura nelle città e degli orti urbani è il desiderio di ritorno alla natura che è tipico delle fasi di crisi morale e di rinascita della nostra cultura. Secondo l'Istat, nel 2013 erano 57 le amministrazioni che hanno attivato orti urbani da dare in gestione ai cittadini. Livelli massimi al Nord, con l'81% delle città coinvolte (oltre che a Torino, superfici consistenti sono dedicate anche a Bologna e Parma, entrambe intorno ai 155 mila metri quadrati). Quasi due città capoluogo su tre al Centro Italia. Al Sud invece orti urbani sono



Co-funded by
the European Union

ERASMUS PLUS – KA2 STRATEGIC PARTNERSHIP
Grant Agreement No. 2023-1-FR01-KA220-ADU-000153638

Funded by the European Union. Views and opinions expressed are however those of the author(s) only and do not necessarily reflect those of the European Union or the European Education and Culture Executive Agency (EACEA). Neither the European Union nor EACEA can be held responsible for them.



presenti solo a Napoli, Andria, Barletta, Palermo e Nuoro. Come spiega Coldiretti, ‘gli ‘hobby farmers’ sono giovani e anziani, esperti e nuovi appassionati, che coltivano piccoli appezzamenti familiari, strisce di terra lungo ferrovie, parchi e campi di calcio, balconi e terrazzi arredati con vasi di diverse dimensioni o piccole aree con acqua e sgabuzzino per gli attrezzi messe a disposizione dai comuni in cambio di affitti simbolici”.



Co-funded by
the European Union

ERASMUS PLUS – KA2 STRATEGIC PARTNERSHIP
Grant Agreement No. 2023-1-FR01-KA220-ADU-000153638

Funded by the European Union. Views and opinions expressed are however those of the author(s) only and do not necessarily reflect those of the European Union or the European Education and Culture Executive Agency (EACEA). Neither the European Union nor EACEA can be held responsible for them.